

Una raccolta di scritti vari di Enzo Sciamè
Il ragazzo che amava i treni. E le stazioni

di Licia Cardillo

Enzo Sciamè ama i treni. E le stazioni. E si vede da come li osserva e li descrive. Li ama come il suo alter ego: Michele, il protagonista del delizioso racconto che dà il titolo al libro ed apre la raccolta di scritti vari. Una storia che, con qualche distinguo, fa pensare a Novecento, un personaggio di Baricco, che gira sulla nave (dove è nato) intorno al mondo e non si decide mai a scendere perché è inquieto all'idea della terra infinita, abituato com'è a muoversi in uno spazio chiuso: l'Oceano. Michele, invece, preferisce che sia il mondo a girargli intorno, attraverso i treni che arrivano e partono e non si decide mai a prenderne uno. Novecento è un grande pianista, costretto a stare sulla ribalta con il

cuore e la mente rapiti dalla straordinaria musica che sa trarre dai tasti. Michele è uno spettatore. Non ama la ribalta, se ne sta seduto su una panchina ad osservare i passeggeri che partono e ritornano. Ama veder vivere, piuttosto che vivere. Adora la frenesia, le impazienze degli altri e vive attraverso gli altri.

Entrambi sono personaggi estremi, un po' fuori dalla realtà, portati a sperimentare la vita con il pensiero e l'immaginazione a muoversi, restando fermi. L'immobilismo di Michele fa tanto pensare a quello dei siciliani. Viene in mente Tomasi di Lam-

pedusa: «In Sicilia non importa far male o bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di fare». E Michele non "fa". Aspetta. Rimanda al domani l'agire. O forse spera che sia qualcuno a spingerlo su.

Il libro è dedicato alla madre.

Nel risvolto di copertina c'è la vita di Enzo, in sintesi: «Mi chiamo Enzo Sciamè, sono nato a Sambuca di Sicilia nel 58 e vivo a Nembro da tanto tempo. Faccio l'insegnante, sono sposato e ho due figlie. Ho anche due grandi passioni: giocare a calcio... ed occuparmi delle cose della politica...».

Nelle pagine del libro, il riscontro di due grandi passioni: per il calcio e per la politica. Politica nel senso più nobile: come battaglia per la conquista di diritti, come servizio, aiuto ai diseredati, stimolo a far meglio.

Dalla miscellanea di scritti (poesie d'occasione, lettere dirette ai DS di Sambuca, a L'Unità a Cuore, a La Voce, spigolature, riflessioni tra il serio e il faceto, ritagli e dettagli pubblicati sul nostro mensile) viene fuori il ritratto di "un ragazzo" (vogliamo continuare a chiamarlo così, perché il suo entusiasmo ce lo fa apparire tale), attento, impegnato, a volte scanzonato, infaticabile a suggerire, elogiare, consigliare, criticare in modo costruttivo, l'occhio rivolto, (da Nembro dove vive e lavora), alla sua terra, alla sua Sambuca. Un animatore di battaglie con il cuore diviso a metà tra Sud e Nord e tanta voglia di sanare la frattura.

Un uomo che non si rassegna al pressappochismo, al disimpegno, alla superficialità, alla passività.

Eletto per ben due volte nel Consiglio Comunale di Nembro, Enzo ha dimostrato con i fatti, e non solo a parole, che lui non è rimasto in panchina, ma sul treno c'è salito davvero. E vorrebbe che anche gli altri lo facessero.



Enzo Sciamè

**Il ragazzo
che amava i treni.
E le stazioni.**

Riflessioni di un uomo di scienza sulla morte

**DAL BUIO DEL NULLA
ALLA LUCE DEL TUTTO**

di Michele Vaccaro

Continua la gloriosa tradizione sambucense dei medici-letterati. Una tradizione che, per quanto conosciamo, parte dal lontano Seicento con Geronimo Panitteri, coinvolge Baldassare Cicero, raggiunge l'apice con Vincenzo Navarro, viene nobilitata dagli scritti di Giuseppe Salvato, Tommaso Riggio e Franco La Barbera. A questi illustri cultori dell'arte di Ippocrate e della letteratura oggi si aggiunge, degnamente, anche il cardiologo Francesco Di Giovanna, autore di un volumetto di 98 pagine, DAL BUIO DEL NULLA ALLA LUCE DEL TUTTO, stampato, quest'anno, per i tipi delle Edizioni Polistampa di Firenze. Si tratta di meditazioni sul trapasso, che determina sempre una crisi, una reazione, e che viene interpretato, dal Di Giovanna, uomo di scienze, non come il "passaggio" a un mondo di-là, non come una rappresentazione escatologica del momento in cui si acquisisce una dimensione assolutamente diversa da quella terrena, libera dalla corruttibilità e dalla peccaminosità che è insita nella carne, ma come un dissolversi e sentirsi parte del Tutto.

Le riflessioni sono espresse in una prosa resa poetica, secondo un giudizio del filosofo Luigi Lombardi Vallauri, non dallo stile, non dalla ricerca delle parole, ma dall'intensità dei contenuti, che condensano struggimento, per la dolorosissima perdita della madre, e pensiero, che nasce da un realismo intellettuale che porta il Di Giovanna a negare che operi il Dio, buono e onnipotente, creduto dalle religioni e che l'uomo, dopo il trapasso, diventi immateriale e viva, immaterialmente, una vita senza fine. L'affetto struggente e il pensiero realistico non si escludono per il Lombardi Vallauri, semmai "fanno crollare, certo, ogni fiducia intellettuale negli aldilà consolatori (o terrificanti!) erogati dalle religioni: ma dissipati i miraggi, si fondono in una vibrazione nuova ma antica post cristiana, in una contemplazione appassionata dove l'affetto struggente interviene come un intensificatore essenziale della conoscenza realistica del mondo ed il realismo intellettuale interviene come un amplificatore cosmico del rapporto con gli esistenti amati e perduti". Quello del Di Giovanna, insomma, è un "viaggio" della coscienza che parte dalle illusioni della fede nel Dio trascendente, attraverso l'angoscia del nulla, per approdare alla percezione di una nuova vita alla luce del Tutto.

L'immenso amore di figlio porta l'autore a pensare continuamente alla madre, della quale vorrebbe ancora sentire il calore del suo amore, i palpiti della sua coscienza, del suo pensiero. Ella non può non sentire l'ansia del figlio di conoscere se, in qualsiasi forma, ci sia la possibilità di comunicare con lei, con quello che sopravvive di lei. Francesco vorrebbe che la sua mamma potesse dirgli: "Sì, io vivo come pensiero, vivo come coscienza, io vivo come amore". Ma egli, pur sperando di essere lui in errore, non crede in una vita dopo la vita: c'è in lui la lucida, ma anche tremenda, certezza di una fine senza scopo. E il non esser certi del poi è una sofferenza spietata, inaccettabile, indicibile. Lo spegnersi della vita è il dissolversi del corpo e, insieme con esso, della coscienza, della volontà, del pensiero. È un precipitare in un buco nero, nel quale tutto rotola per finire in un nulla dove si annichisce ogni singola esistenza: un nulla inconcepibile, astratto, dove forse è svanita anche la madre, che non può più parlare con Francesco, che non può più sentire le sue parole. Il Di Giovanna non crede nel Dio trascendente, nell'anima immortale, nella resurrezione dei corpi, nella vita eterna, eppure sente che la madre vive ancora e che lui la incontrerà lungo la strada della conoscenza. Sono le illusioni che non permettono all'uomo di vivere nella consapevolezza di un'esistenza che certamente avrà una fine. E un'illusione è l'immortale continuità della vita di padre in figlio ("Quando tu non sarai, penserai e ti esprimerai attraverso i tuoi figli e quelli che da loro avranno vita"? Per Francesco, no! Egli ha sentito le parole della madre come se venissero dal profondo del suo essere. Questa comunione, per lui, non è un'illusione, ma una certezza: la certezza tanto desiderata che la genitrice come persona è in lui e in quelli che dopo di lui saranno; la certezza della non fine, di un ritorno del Tutto, che non è il buio del nulla. Ora Francesco sa che per vedere la madre, per sentirla deve cercarla nella singole esistenze che il Tutto genera. Da questa certezza nasce la forza di continuare il "viaggio", essendo consapevole quale sarà la fine della vita. Nasce allora l'insopprimibile desiderio di contemplare il Tutto, di riannodare i legami con le sue singole esistenze, di amarle e di essere riamato, di modificare la propria sensibilità sino a "sentire" la voce dei suoi cari che più non sono e che lo accompagneranno, nel momento estremo, verso la luce del Tutto, dal quale le esistenze hanno origine e al quale poi tornano dopo la fine. È l'"eterno ritorno" fin dalla notte dei tempi.

Un tema così intimo, così delicato, capace di rispecchiare lo stato d'animo di chi ha perduto vecchie certezze ed è ormai privo d'illusioni non poteva non essere espresso in uno stile epigrammatico costruito con parole essenziali, secche, scabre, "pesate", epigrafiche.

Il volume, nella seconda parte, è arricchito da preziosissime testimonianze di illustri pensatori (Kung, Epicuro, Feuerbach, Leopardi, San Francesco d'Assisi, San Paolo, Pascal, Bruno, Spinosa, Woodsworth, Onori, Wei, P'ei Ti) e da citazioni tratte da testi immortali come La Bibbia, Il Nirvana, Il Brahman.


**ELETTRONICA
DI PASQUALE**

 Via Sant'Antonino, 20
 Tel. 0925 942297
 SAMBUCA DI SICILIA


Sviluppo del Territorio

Comuni di Menfi, Montevago, Sambuca, S. Margherita, Provincia Regionale di Agrigento, Autotrasporti Adranone, Banca di Credito Cooperativo Sambuca, Cantina Cellaro, Cantina Corbera, Cantine Settesoli, CO.M.MER., Agricola Bertolino, Cooperativa La Goccia d'Oro, CIA, Sicily Fish Farm.

 C.so Umberto, 226 • Tel. 0925 940217 - 943139 - Fax 0925 943380
 Sambuca di Sicilia • www.terresicane.it